

CAMILLO EUCHERIO
DE QUINTIIS

INARIME

(de Balneis Pithecusarum)



Traduzione di Raffaele Castagna
La Rassegna d'Ischia

Camillo Eucherio de Quintiis
della *Compagnia di Gesù*

Inarime

o i Bagni di Pithecusa

Libri VI dedicati
al Serenissimo Re di Lusitania
Giovanni V

*Traduzione dal latino - Introduzione - Note
di Raffaele Castagna*

Titolo originale

Camilli Eucherii de Quintiis e Soc. Jesu
Inarime seu de Balneis Pithecurarum
Libri VI Sereniss. Lusitaniae Regi dicati
Neapoli, Excudebat Felix Mosca MDCCXXVI

La Rassegna d'Ischia

La Rassegna d'Ischia

*Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi
Fondato nel 1980*

Editore e direttore responsabile
Raffaele Castagna

Direzione e redazione
La Rassegna d'Ischia
Via IV novembre 25
80076 Lacco Ameno (NA)
Registrazione Tribunale di Napoli
al n. 2907 del 16.2.1980

www.larassegnadischia.it

Introduzione

Fra i tanti autori che hanno scritto di Ischia, delle sue vicende storiche, delle sue acque termali, delle sue bellezze naturali, etc., va annoverato in un posto di rilievo senz'altro il gesuita *P. Camillo Eucherio Quinzi (o de Quintiis)*, del quale nel 1726 comparve la prima edizione del poema, che lo pose tra gli umanisti più eletti del primo Settecento europeo, in 6 libri, oltre un carme introduttivo:

Inarime seu de balneis Pithecusarum

(Inarime o i bagni di Pithecusa)

L'opera è scritta in versi esametri latini e ciò, se contribuì a rendere gloria all'autore, nel secolo suo, come umanista e poeta, sulla scia dei grandi autori classici e soprattutto di Lucrezio, Virgilio e Ovidio, non ne ha mai assicurato una grande divulgazione, nel tempo successivo, essendo anche mancata la pubblicazione di una versione in lingua italiana (1).

Un altro elemento che forse ha poco giovato al lavoro del Quinzi, sì da non permetterne una più estesa conoscenza e lettura, può essere individuato nella circostanza che la materia concerne per lo più il fattore medico e curativo, nel quale in fondo, pur a distanza di un lungo arco di anni, nulla si presenta qui di nuovo rispetto a quanto aveva già scritto e pubblicato nel 1588 Giulio Iasolino con la prima edizione del *De Rimediis naturali che sono nell'isola di Pithecusa hoggi detta Ischia*. Equivoco che lo stesso Quinzi pensava di aver ben chiarito e superato, quando nelle *Avvertenze al lettore* precisa più volte che, pur sostenendo le parti di filosofo e di medico, non dimentica quella di poeta (*ut Poetam non sim oblitus*) e che gli interessa più ciò che "idoneo alla mia causa, renda grazie alla poesia". Alla maniera di Virgilio con le sue *Georgiche*, egli aveva soprattutto lo scopo di *dilettare* piuttosto che di insegnare o dare appropriate norme mediche, per cui l'attenzione è maggiormente rivolta a non trascurare lo stile della poesia e a conservare, possibilmente, la grazia della lingua latina.

Per quanto concerne le cure termali di Ischia, dichiara che segue pochi ma celebri autori, e in primo luogo *Giulio Iasolino*, che d'altra parte nel poema appare, sotto la denominazione di Podalirio, come colui che lo introduce nei segreti delle sorgenti termali dell'isola e gli fa conoscere l'origine e le virtù di ciascuna acqua e fonte.

Al poema *Inarime* e al suo autore *P. Camillo Eucherio Quinzi S. J.* dedicò un volumetto di presentazione il P. Gennaro Gamboni S. J. dal titolo *Ischia e il suo poeta Camillo Eucherio Quinzi S. J.*, pubblicato nel 1952 ad opera dei fratelli Pietro e Ciro Gamboni di Casamicciola residenti

1) Nella *Biblioteca V. Emanuele* di Roma è conservata la traduzione manoscritta italiana inedita di *Inarime* (escluse le note) fatta da un padre Bergantini dei Chierici Regolari.

a Brooklyn. Da questo lavoro (appena dattilografato) attinse molte notizie, come egli stesso riporta, Mons. O. Buonocore quando tracciò il profilo di Quinzi e della sua opera in *Ischia nel pensiero dei poeti* (Rispoli ed., 1950). Il Quinzi è ricordato con alcuni cenni da Paolo Buchner nella biografia di Giulio Iasolino (Rizzoli Ed. 1958) ed è citato in vari autori che hanno trattato di Ischia (d'Aloisio, De Rivaz, Marone, d'Ascia....).

Camillo Eucherio de Quintiis

Camillo Quinzi (o *de Quintiis*) nacque all'Aquila degli Abruzzi il 14 gennaio 1675 da Giambattista marchese di Preturo e da Carlotta Arnolfini (2). Adolescente (a 15 anni), venne a Napoli per gli studi ed entrò nel Noviziato della Compagnia di Gesù, che aveva sede allora sul colle Pizzofalcone tutelato dalla ninfa Egle (3), in un edificio che oggi ospita il Collegio Militare (*La Nunziatella*). Ebbe maestro il P. Francesco Eulalio Savastano S. J., poeta, botanico e teologo insigne nel Collegio Massimo della Compagnia di Gesù; nel poema il poeta lo supplica di accogliere la testimonianza dell'antico affetto. Pronunciò i voti nel 1708 nella chiesa dell'antico Aquilano Collegium fondato nel 1595 da S. Roberto Bellarmino. Insegnò filosofia e discipline umanistiche all'Aquila e a Napoli, nel Collegio Massimo, dove fu prefetto degli studi.

Colpito da un'opprimente malattia ai nervi delle mani (4), ottenne la guarigione grazie alle acque termominerali d'Ischia e per riconoscenza

2) Molte notizie biografiche si trovano sparse nel poema stesso. Nella dedica in versi al re del Portogallo Giovanni V (v. 28: «*Dunque la Fortuna non fu mai tanto propizia al vate Vestino?*») il poeta si qualifica *Vestino* dall'antica popolazione dei Vestini dell'Italia centrale sull'Adriatico, di cui una parte forma appunto la città dell'Aquila. Più specificamente sono indicati la patria della famiglia e il luogo di nascita nel libro IV: «*Bevemmo noi della gioconda luce le prime aure vitali colà, dove scorre il gelido Aterno con tortuoso corso e con la sua declive corrente porta le acque a te, dei Sanniti illustre capitale che, ignara del destino, tra le ceneri Vestine e da presso i ruderi di Amiterno, conservi le vestigia della passata gloria. Qui terra natale e culla alla nostra gente diede la sorte*» (IV, vv. 189/199). Vi aggiunge di essere nato sotto il segno dell'Acquario che, secondo Manilio, influisce sui nati e li porta naturalmente ad interessarsi delle acque: «*La natura per dolcezza ingenua mi portò ai fonti e spontaneamente le acque seguì; poiché, se pur agli astri fede devesi, nel nostro giorno natale l'Acquario risplendette con l'urna rovesciata e me già spinse ad indagare le acque*» (IV, vv. 224/231).

3) Libro IV vv. 204/206: «*Presto, negli anni dell'adolescenza rapimmi straniera terra e pervenni in altri lidi, quelli che l'aurea ospitale Sirena mostra col lunato golfo*». Libro III vv. 37/43: «*Seguo da tempo le tue leggi e la milizia tua, Ignazio di Loyola, fin dall'età che le gote segna con la nascente barba; me trillustre sottratto ai piaceri della vita accolse nel suo seno Egle grata al cielo, e m'istruì nelle sacre arti*».

4) Nelle Avvertenze preliminari al lettore, Quinzi scrive: «*In età avanzata le mie mani furono colpite da un grave morbo (imbecillitas nervorum) e, conscio del grande aiuto che poteva venirmi dai bagni di Ischia, sembrava giusto che cercassi di trarne giovamento. E su che cosa avrei potuto incentrare la mia ispirazione se non in quei bagni, per i quali ottenni la guarigione?*».

volle cantare l'isola e le sue sorgenti in un poema di oltre ottomila versi in lingua latina, facendo uso della sua vena poetica. Alla ottenuta guarigione si deve anche il secondo nome che assunse e cioè *Eucherio* ("bonus manibus", agile nelle mani) (5). Verso la fine del poema egli dice che a spingerlo frequentemente e con insistenza a scrivere l'*Inarime* fu il suo ex alunno napoletano Francesco Capuano, poeta cui il Quinzi a sua volta suggerisce di celebrare T. Tasso (6). Inoltre si ha notizia che la composizione avvenne dopo che nella battaglia di Temeswar (1716) furono sconfitti per la prima volta i Turchi e dopo la caduta di Belgrado (1717), occupata dalle armi austriache comandate da Eugenio di Savoia (7). Occorsero - come riporta l'autore nel poema - otto anni di lavoro e di veglie. Ma alla fine del 1721 l'opera forse era già pronta, poiché in data 9 dicembre 1721 il Preposto Provinciale della Compagnia di Gesù, Giovanni Battista Grimaldi, firma e concede "che sia dato alle stampe, se così aggrada al suo autore" il libro dal titolo *Inarime o i bagni di Pithecusa lib. VI*. Il poeta era peraltro molto scrupoloso e sensibile alle critiche e tendeva quindi ad evitare qualsiasi occasione che potesse provocargli rilievi poco soddisfacenti, come egli stesso scrive nelle *Avvertenze* al lettore. Dovette quindi procedere a revisionare più volte il suo lavoro. Nel luglio 1723 Felice Mosca chiede la licenza di pubblicazione e tutto l'iter si conclude il 22 agosto 1725. Il P. Giovanni Battista Botti della Compagnia di Gesù, incaricato di prendere visione e di relazionare sul testo, così scrive: «Non senza un sicuro compiacimento ho più volte letto l'opera che si intitola *Inarime o i bagni di Pithecusa lib. VI* di Camillo Eucherio de Quintiis della Compagnia di Gesù. Penso che il nostro Eucherio abbia raggiunto felicemente un duplice fine: di insegnare e di dilettere: molto utile lo scopo didattico, notevoli e di diverso genere l'erudizione, la varietà e l'abbondanza di argomenti; purezza della lingua latina, uno stile ricercato, tutta la bellezza dell'arte poetica. In virtù di questi pregi ritengo che si possa dare alle stampe; ciò anche perché non è affatto intaccata l'autorità cesarea e regia».

Il Quinzi morì all'Aquila il 2 ottobre 1733 e le sue spoglie mortali riposano nell'ipogeo della cappella detta della Madonna (oggi S. Equizio Abate) della chiesa dell'antico Aquilanum Collegium dei Gesuiti.

5) Libro V v. 1985: «... Eucherio questo omaggio rese per i domati morbi».

6) Libro VI vv. 1561/1570: «Di sì gran lavoro e di quest'opera (qualunque cosa ne sia) ispirator assiduo tu fosti, discendente della stirpe Capuana, e col tuo aiuto io per primo dalla Focide le muse feci entrare nelle terme dislocate in tutto il mondo; per primo, felice, l'acque e le mediche leggi (se gloria è questa) agli egri prescrivere potei con l'ausonio plettro, una volta toccate, Inarime, le tue rive».

7) Libro VI vv. 1653/1669: «Sulle spiagge calcidiche, su cui Sirena impera, queste cose cantai sulle stufe e i bagni d'Ischia, dopo che il Principe (Eugenio di Savoia) sconfisse i Traci fin sotto le mura di Belgrado; e poi che l'indusse a mordere le catene latine in Temeswarre e mentre del sangue dei Nomadi il Savo si gonfiava e l'Istro plaudiva alle aquile vincenti; e quando, domata la ferocia e sottomessi i Geti, poté Carlo dare tempi di giustizia e pace».

Il poema INARIME

Il poema fu stampato nel 1726 a Napoli nei tipi di Felice Mosca con le autorizzazioni delle competenti autorità, con successive edizioni nel 1751 e 1763, con alcune lievi modifiche di testo. Sul frontespizio figura lo stemma di Giovanni V (8), re di Lusitania (9), cui il poema è dedicato. Esso si compone delle seguenti parti (oltre una lettera dedicatoria in prosa al sovrano, scritta da Giambattista Quinzi, nipote del poeta per parte paterna):

1) Un *Carme* introduttivo che è la dedica di *Inarime* a Giovanni V, per esprimere gratitudine a lui e alla regina Marianna d'Austria, sorella di Carlo V.

2) *Avvertenze al lettore*, in cui il poeta manifesta le difficoltà incontrate nel suo lavoro e soprattutto chiede la benevolenza per qualche imperfezione. Si deve tener conto - egli precisa - che la materia specifica viene per la prima volta trattata in versi.

3) *Sei libri* che costituiscono il poema vero e proprio per oltre 8.000 versi, così suddivisi per argomenti, secondo quanto indica lo stesso autore:

- *Nel primo si tratta del sito dell'isola, dei nomi, dei colonizzatori, del clima, della fertilità del suolo; inoltre dei bagni, delle terme, delle stufe, delle arene medicamentose, per quanto riguarda il numero, la denominazione e la posizione.*

- *Nel secondo si ricerca l'origine dei bagni naturali e artificiali. Quale nazione prima fra tutte abbia scoperto queste delizie che ha poi rivolto ad uso medico. E poiché si parla di quelli preparati artificialmente, sono esposti i bagni di vario genere, come furono immaginati tanto dagli antichi quanto dai moderni, e cioè di vino, di latte, di sangue, di olio, di metalli. E, data l'occasione, sono poi descritte le terme dei Romani. Infine sono indicati i bagni migliori del mondo: ai quali tutti sono da preferire le acque di Aenaria.*

- *Nel terzo sono studiate con rigore le cause delle quattro principali qualità che si osservano nelle acque di Aenaria, cioè calore, colore, odore, sapore. Per la cui conoscenza prima è indicato il metodo.*

- *Nel quarto è esposta la virtù delle acque, delle terme e delle arene di tutta l'isola nella cura dei morbi.*

8) *Giovanni V*, detto *il Magnanimo* (Lisbona 22.10.1689 - 31.7.1750) fu re del Portogallo dal 1706 al 1750. Figlio di Pietro II, sposò Anna Maria d'Austria. Ostentò grande sfarzo, specialmente nelle cerimonie religiose, e ottenne dalla Santa Sede il titolo di *Maestà Fedelissima*. Fu protettore delle scienze e delle arti; istituì l'*Accademia reale di storia* (1720).

9) *Lusitania* - Provincia romana, il cui nome deriva dai Lusitani, antico popolo iberico stabilitosi sulla costa occidentale della penisola; la loro capitale era Osilipo (Lisbona). Verso il sec. X la regione fu designata col nome di *Terra Portucallis* (Portogallo) da *Portus Calle*, nome romano della città di Porto.

- Nel quinto è prescritto il modo di usare medicinali di tal genere; che cosa è meglio fare prima di usarli, quando ricorriamo ad essi e dopo averne fatto uso, perché siano propizi alla medicina.

- Nel sesto sono dati come degli antidoti sia per prevenire gli accidenti che sogliono accadere, per lo più, in rimedi di tal fatta, sia per curarli, quando capitano. Infine si danno a coloro che, fatta la cura, sono guariti, consigli sulle cose da fare per restare tranquilli dopo la malattia.

Tutti questi argomenti sono resi piacevoli alla lettura, perché intrecciati, con stile poetico, di leggende e digressioni nate dalle circostanze, per il piacere dei lettori.

«La materia di *Inarime*, arditissima per sé, trovò nel Quinzi il poeta nato, lo studioso addestrato alla finezza dell'espressione classica. Perciò il dotto Gesuita ha dato una vera opera d'arte, che lo distinse assai bene tra i migliori umanisti del primo Settecento europeo. In *Inarime* il Quinzi seppe spargere profumi di leggiadra poesia sulle cose più refrattarie. Vi si riscontrano episodi, descrizioni, metamorfosi di ovidiana bellezza ed efficacia. Artistiche sono le descrizioni dell'Aquila, di Baia e del suo golfo, di Pozzuoli, dei suoi ruderi, delle sue ville, e dei suoi templi pagani, del caffè, del cioccolato, del tè.

Hanno un sapore ovidiano le metamorfosi dei bagni *Gurgitello*, dell'*Oro* e dell'*Argento*, dell'*Olimitello*, di *Nitroli*, del *Bagnitello*, di *Citara*» (10).

«Il temperamento del nostro Eucherio fu, senza dubbio, di squisito umanista. Riuscì in filosofia perché aveva ingegno vigoroso, non per irresistibile inclinazione. Per questo motivo, il lungo insegnamento filosofico non incise molto sul suo conto totale: produzione filosofica strettamente detta non ne ha lasciato. Bisogna dire però che la filosofia gli servì ad orientarlo verso gli studi fisici, per i quali aveva attitudine non comune. Del resto, questa passione per la fisica era tutta propria del secolo, come anche il cantarla in poemetti più o meno pregevoli. Fu religioso di santa vita, di forte ingegno e d'instancabile operosità, come dimostrano le sue opere scritte e pubblicate, quelle che si proponeva di scrivere e di pubblicare e, soprattutto, il suo capolavoro, e cioè il poema *Inarime*» (11).

Negli *Atti degli Eruditi di Lipsia* (1729) si legge, in riferimento al poeta: «*A recentioribus placitis alienissimus est, quia in tanta Doctorum multitudine, quem maxime Auctorem sequatur, statuere apud animum non potuerit, atque adeo se optime antiquorum vestigiis inhaesurum existimaverit*» (.. si dimostra del tutto alieno dalle più recenti teorie, poiché in tanta moltitudine di poeti non volle scegliere quale seguire in modo particolare e perciò ritenne di restare sulle orme degli antichi classici).

10) G. Gamboni S. J. - *Ischia e il suo poeta Camillo Eucherio Quinzi*, Napoli 1952, pp. 35/36.

11) P. Gennaro Gamboni, *op. cit.*, p. 43.

Inoltre: «*Nihil omisit quod ad significationem affectus gratique animi possit pertinere. Idque rectius se facturum credidit, si fontium aquarumque virtutem, cuius ipse in se cepit experimentum, artisque salutaris praecepta, carmine heroico, ipsius Lucretii exemplo, complecteretur: cuius vestigia subinde pressit cum cura, interdum etiam, cum in alia dilabatur, ad Virgillii gravitatem, non invita Minerva, adspiravit, atque ubi imagines rerum experimendas, metamorphosesque incipit, non raro Ovidii facilitatem et nativum flumen assecutus est*» (Nulla tralasciò al fine di dare testimonianza della sua affettuosa gratitudine. E ciò ritenne che avrebbe fatto, se fosse riuscito a celebrare in un carme eroico le virtù delle fonti e delle acque, da cui aveva personalmente tratto vantaggio per la sua salute, sull'esempio dello stesso Lucrezio; e di questo poi seguì con cura le orme, nelle digressioni si avvicinò anche alla gravità di Virgilio, coi favori di Minerva, e, quando volle esprimere le immagini delle cose e le metamorfosi, raggiunse a volte la facilità e la nativa fluidità di Ovidio).

Un tributo di lodi si trova anche in Giambattista Vico (12), allorché questi scrive: «*.. onde s'intenda quanto taluno, nonché degli stili poetici latini, sia affatto ignorante di essa lingua medesima, il quale ragguaglia coloro che non hanno veduto l'opera, che il padre Quinzi della Compagnia di Gesù abbia scritto i suoi nobilissimi libri De' bagni alla maniera di Lucrezio, quando ed esso chiarissimo autore apertamente professa d'averli lavorati sull'esempio della Georgica di Virgilio, ove tratta poeticamente di essa arte villereccia, e l'opera stessa ad ogni scolarecchio c'ha nella scuola di grammatica Virgilio spiegato, manifestamente il dimostra*».

Il Napoli-Signorelli (13) loda il poema per il diletto che reca con «*l'aver superato gli ostacoli dell'argomento senza oltraggio della poetica bellezza*» e ne indica i luoghi a questo fine più caratteristici.

L'opera è corredata da otto incisioni di Andrea Mailar su disegni di Antonio Baldi raffiguranti allegorie delle acque.

Vi si trovano menzionate figure illustri della Compagnia di Gesù: Sant'Ignazio di Loyola, S. Stanislao Kostka, S. Francesco Saverio, S. Luigi Gonzaga, S. Francesco Borgia, S. Francesco Regis, oltre vari autori che trattarono delle acque e dei bagni, in particolar modo suoi contemporanei. Il Buonocore nell'opera citata (p. 62) si chiede come mai non si faccia cenno anche di nomi come quelli «di S. Germano, di S. Camillo de Lellis, di S. Giovan Giuseppe della Croce, i quali insigni uomini, nelle acque di Fornello e Fontana trovarono ristoro a tanti malanni: il primo si liberò di acuti reumatismi, il secondo dai fastidi che gli venivano da una scoriazione alla gamba, il terzo da minaccia di idropisia. Due confratelli

12) G. B. Vico - *Prefazione alla "Sifilide" di Girolamo Fracastoro* tradotta da Pietro Belli, in *La Letteratura italiana, storia e testi*, R. Ricciardi ed., 1953, vol. 43 p. 947.

13) In *Vicende della cultura nelle Due Sicilie*, Napoli 1811, II ed. VI, 57-60.

del poeta nell'isola nostra ebbero larga risonanza: il primo, Nicola Bobadilla, compagno di S. Ignazio, si condusse in Ischia per mettere bene in certe discordie; il secondo, S. Francesco De Gironimo, recò conforto d'anima in Casamicciola col caldo della parola».

Sono ricordate le guarigioni del papa Innocenzo XII (le acque d'Ischia furono portate a Roma) e del cardinale Michelangelo Conti, poi papa Innocenzo XIII, direttamente presso le *Terme Belliazzi* di Casamicciola.

L'isola è sempre citata con le denominazioni di *Inarime*, *Pitecusa*, *Aenaria*. Non è mai riportato nei versi il nome di *Ischia*, che invece compare in alcune note (si ha un "Ischiades" per indicare il morbo della sciatalgia); così spesso le varie zone dell'isola sono individuate con i riferimenti alla presenza di fonti e di acque. Nelle note si trovano *Lacco*, *Barano*, *Casamicciola* (o *Casa Micciola*), *Testaccio*, *Pansa*, *S. Angelo*, *S. Pietro a Pantanello*, *S. Lorenzo*.

Un po' pomposamente il Buonocore (op. cit. p. 63) conclude: «Molti hanno scritto di Ischia in tutte le lingue; Eucherio Quinzi lascia dietro tutti; *Inarime* di Eucherio sta a Ischia come l'*Eneide* di Virgilio sta a Roma».

Anche il P. Gamboni (op. cit. p. 44) scrive: «Da quando Camillo Eucherio Quinzi ha dato alla letteratura latina *Inarime*, importante per l'argomento, classico per la forma, ricco per la lingua, armonioso per la struttura del verso eroico latino, vasto per le proporzioni, Ischia, la gemma del Golfo di Napoli, preziosa e deliziosa, vanta un poema scritto nella lingua di Cicerone e di Virgilio quale solo Roma Imperiale con l'*Eneide* può vantare».

Raffaele Castagna

Riferimenti bibliografici

- Dragonetti Alfonso - *Le vite degli illustri Aquilani*, Aquila 1847.
- Buonocore Onofrio - *Ischia nel pensiero dei poeti* - Rispoli editore, 1950.
- Gamboni Gennaro - *Ischia e il suo poeta Camillo Eucherio Quinzi*, Napoli 1952.
- Villarosa - *Ritratti di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli del marchese di Villarosa*, Napoli, Stamp. del Fibreno, 1834.
- Croce B. - *Aneddoti di varia letteratura*, II, Laterza, Bari, 1953.
- *Atti degli Eruditi di Lipsia*, 1729.
- Zaccaria - *Storia Letteratura Italiana*, libri IV e VI.
- Sommervogel - *Bib. Script. S. J.*
- G. B. Vico - *Prefazione alla "Sifilide" di Girolamo Fracastoro* tradotta da Pietro Belli, in *La Letteratura italiana, storia e testi*, R. Ricciardi ed., 1953, vol. 43 p. 947.
- Napoli/Signorelli - *Vicende della cultura nelle Due Sicilie*, Napoli 1811, VI, 57-60.
- Buchner Paolo - *Giulio Iasolino, medico calabrese del Cinquecento*, Rizzoli ed., 1958.

Avvertenze - In fase di traduzione sono state aggiunte ulteriori note, espresse in stampa con stile normale, mentre quelle dell'autore sono in corsivo. Inoltre alla fine di ciascuna sezione in versi è stato inserito un sommario in prosa.

Corrispondenza tra alcuni nomi latini e italiani

Acheron (Palus Acherusia) - Lago della Coluccia	Colomelis - La Cocomella (a Sorrento)
Acus rupes - Promontorio dell'Aguglia	Conicle - La Conocchia
Aenaria - Aenaria (Ischia)	Delioli Orti - Poggio Reale
Anianus lacus - Lago di Agnano	Dicarchum - Pozzuoli
Arx fulgens - Il Castello d'Ischia	Domus Cumana - Casa Cumana
Avernus lacus - Lago di Tripergola	Epopeus - Epopeo (Epomeo)
Balneum - Bagno	Euploea - La Gajola
<i>A Cellis</i> (dictum) - Succellario	Fons - Fonte
<i>A Medio Viae</i> (dictum) - di Mezzavia	<i>Abucoetus</i> - Buceto
<i>A parva Ulmo</i> - Olmitello	<i>Nitrolis</i> - Nitroli
<i>A Stomacho</i> (dictum) - dello Stomaco	<i>Retis</i> - La Rita
<i>Agnonis</i> - Agnone	Formellis - S. Caterina a Formello
<i>Angeli</i> (S.) - Sant'Angelo	Gaurus - Monte Barbaro
<i>Argenteum</i> - Argenteo	Giganteae rupes - Scogli dei Giganti
<i>Auriferum</i> - Aureo	Herculis cautes - Rupi di Ercole (Massa)
<i>Balneolum</i> - Bagnitiello	Hypocausta - Ipocausti (stufe secche)
<i>Capitelli</i> - Capitello	Inarime (Arime) - Ischia
<i>Castilionis</i> - Castiglione	Inter Myrteta - Al Mirteto (Mortito)
<i>Coctile</i> - del Cotto	Labulla - Capo d'Acqua di Poggio Reale
<i>Cytharae</i> - di Citara	Lacus Aenariae - Lago d'Ischia
<i>Ferri</i> - del Ferro	Leucopetre - Pietra Bianca
<i>Fontanum</i> - di Fontana	Linternum - Torre di Patria
<i>Furnelli</i> - di Fornello	Misenum - Miseno
<i>Gingivarum ac Dentium</i> - delle Gengive e dei Denti	Nesis - Nisida
<i>Gradonis</i> - di Gradone	Pithecusa - Ischia
<i>Lixivj</i> - della Colata	Prochyte - Procida
<i>Montani</i> (S.) - di S. Montano	Rupes quae nomine tuo gaudet; Aliger artherei Dux agminis - Promontorio di Sant'Angelo
<i>Nitrosum</i> - Nitroso	Saxa Crematis - Alle Cremate
<i>Parvi Gurgitis</i> - di Gurgitello	Saxa Marontis - Promontorio dei Maronti
<i>Plagae Romanae</i> - di Plaga Romana (Cartaromana)	Saxa Pedorae - Promontorio della Pedora (La Falconara)
<i>Pontani</i> - di G. Pontano	Scopuli Myrmecum - Scogli delle Formichelle (Foranicole)
<i>Restitutae</i> (S.) - di S. Restituta	Sebhetus - Sebeto
<i>Saxi</i> - del Sasso	Tempe Pontia - Portici
<i>Sinagallae</i> - di Sinagalla	Thermae Laurenti - Stufe di S. Lorenzo
<i>Soliceti</i> - di Soliceto	Vallis Euboea - Valle di Negroponte
<i>Speluncae</i> - della Spelonca	Vallis Ligoris - Piano Liguori
<i>Subcellaria</i> - Succellario	Vesevus - Monte di Somma, Vesuvio
<i>Vallis Umbrasci</i> - della Valle d'Ombrasco	Vicus - Monte Vico
Baranus - Barano	Virgo, quae Pithecuas tueris - S. Restituta
Bauli - Bacoli	Vivarium - Il Vivajo, Vivara
Capreae - Capri	
Caput Clivi - Capodichino	

CAMILLO
EUCHERIO
DE QUINTIIS
della Compagnia di Gesù
I N A R I M E

o

I BAGNI DI PITHECUSA

LIBRI VI

AL SERENISS. RE DI LUSITANIA

GIOVANNI V

DEDICATI



Napoli, 1726

Al Serenissimo Re l'ossequio del vate

Inclito Re, e dei re splendor, che il regno
fondato da Ulisse con la tua gloria
rendi felice; cui portan tributi
Titano dai due poli, dal mar Teti
5 e Nuove Terre ignote alle Orse arcadiche;
accogli con laurei serti e benevolo
le Muse d'*Inarime* a te sommesse
con le ginocchia prone. Sì, quest'era
il desio: qui me portava il fausto
10 destino: a me, pur di speranza privo,
Timbreo preparava questo onore,
che né gli oracoli della fatidica
Delfi fecer conoscere, né l'augure
predisse, visti gli uccelli a sinistra
15 man volar; né sperar babilonese
concesse, i celesti corpi mirando.
Ancor questo dunque: alla fama tua
mancavan cotali ultimi incrementi;
perché al sommo auge tu giunga e passare
20 ben oltre non sia dato, dove onore
e gloria s'accrescan per altri titoli,
or quindi si levino l'uno e l'altra
in alto, se Virtù ti porta a scendere
dal soglio ed a questi carmi tessuti
25 con sobrio stile dare buon ascolto.
Dunque la Fortuna, sciolta le chiome,
non fu mai cotanto propizia al Vate
Vestino? Questi gli auspici concessi
ai plettri? Questa inoltre la mèta

vv. 1-42 Invocazione
al re Giovanni V (latino 1/28)

vv. 2/3 - **Ulisse** - *Lisbona, città primaria della Lusitania e sede dei re, fu fondata da Ulisse, come dicono Solinandro e Strabone.*

v. 4/5 - **Titano** - Il Sole (Helios - Elio). Sorgeva ogni mattino dalle regioni orientali dell'Oceano, e la sera si rituffava all'estremo occidente, donde ritornava per via assai più breve - forse sotto terra - forse navigando per mezzo di una coppa d'oro fabbricatagli da Efesto. - **Teti** - Dea del mare, moglie dell'Oceano, madre delle divinità fluviali e delle ninfe marine. - **Nuove Terre** - Le terre note dopo le scoperte geografiche e non ancora conosciute dai Greci antichi. - **Orse** - Costellazioni le cui stelle sembra diano la figura di un carro coi buoi aggiogati.

v. 11 - **Timbreo** - Epiteto di Apollo, da Timbra nella Troade, con un tempio a lui sacro. Apollo, dio greco-romano della poesia, della musica, della bellezza, della luce. Nel significato di "brillante", i Romani lo indicarono quale dio del sole (Febo).

v. 13 - **Augure** - Gli auguri erano sacerdoti che dal volo degli uccelli predicevano il futuro

v. 15 - **Babilonese** - La Babilonia fu sede primitiva dell'astronomia e dell'astrologia, dai cui calcoli si prevedeva il futuro. Qui sta per astrologo.

v. 26 **Fortuna**: antica dea romana della buona o cattiva sorte (la **Tiche** dei Greci).

v. 28 - **Vestino** - *I Vestini: popolazione dell'Italia centrale sull'Adriatico. Ora parte della regione forma la città dell'Aquila, dove nacque il De Quintiis.*

- 30 del mio lavoro? o Gloria, negli anni
a seguir mai cancellabile, che
lettere di idaspee gemme fulgide
adornino o formate dalle calde
e preziose lacrime delle Eliadi!
- 35 Andate, vanto un tempo del mio canto,
andate, Camene, dove gloriosa
Corte, coronate le porte, splende,
ed essa seconda soltanto al Cielo.
Né dispiaccia a voi le cime cambiare
- 40 del Parnaso e del Pindo con il Palazzo
Regale, il Permesso col Tago, Febo
con il Principe. Spesso, mentre cercavo
di trarre *Pitecusa* dalle tacite
ombre e ai posteri tramandarne il nome,
- 45 dicevo (ricordo) né voti vani
facevo: - *Inarime*, amor mio, altra parte
di me stesso, rozzi versi, toccando
le corde con plettro ignaro, su riva
calcidica ozioso, cantai in tuo onore!
- 50 Come temo che la funesta sorte
di tua vita t'invidi i lunghi tempi
e che a te tocchi il comun fato estremo,
consunta da indegno rogo, al sepolcro
destinata! Va: ma, come concede
- 55 la condizione di non nobile origine,
non disdegnar quel che la patria sorte
a te concede. Va: ma sol contenta
di euboici recessi, per breve spazio
procedendo, non cercar lontano ardui
- 60 gioghi, né tentar le tardive stelle
del settentrional cardine o le vie
dell'Austro: non d'Euro veloce l'ultima
dimora o di Zefiro va cercata
con leggera barca. Non v'è infatti
- 65 qui la Cinosura che guidi il corso

vv. 43/68 La celebrazione di Inarime (*l'isola personificata in una Ninfa e, nello stesso tempo, il poema così intitolato*) non è possibile, se non sono propizi gli dei e gli astri (latino 29/47)

v. 32 - **Idaspee** - Idaspe, fiume dell'India.

v. 34 - **Eliadi** - Figlie del Sole e sorelle di Fetonte: le loro lacrime versate sul fratello morto furono cambiate in ambra ed esse stesse in pioppi.

v. 36 - **Camene** - In origine ninfe romane, divinità delle fonti e profetiche; poi identificate con le Muse. Per metonimia poesia, canto poetico.

v. 40 - **Pindo** - Monte della Tessaglia, sacro ad Apollo e alle Muse. - **Parnaso**: monte della Focide, sulle cui pendici stavano Delfi e la fonte Castalia, sacra ad Apollo e alle Muse.

v. 41 - **Permesso** - Fiume della Beozia; nasce da fonte sacra alle Muse, sull'Elicona. - **Tago**: fiume della Lusitania noto per la sua sabbia aurifera.

v. 49 - **Calcidica** - Sull'isola d'Ischia si stabilirono i coloni greci venuti da Calcide e da Eretria nell'isola Eubea. Qui sta ad indicare le rive dell'isola.

v. 65 - **Cinosura** - Costellazione boreale/ Orsa Minore.

- delle tue vele come fida stella:
né Tifi che con nuovi remi spinga
per ignoti flutti piccoli legni. -
Mentre così parlo, in parte serena
70 del cielo ed a manca s'ode d'un tratto
il tuono: dolcemente l'aura s'agita
e presto sussurro par di sentire
che alle attente orecchie in voce si volge:
- Oh! salpi - dice - dal nativo lido,
75 salpi *Inarime* con lieti presagi;
non attenda che dall'alto etere brilli
pei suoi legni costellazion più chiara
ed Orsa di quella che si presenta
dalla parte lusitana. Non cerchi,
80 per più propizio auspicio, altro Tifi
che quello da cui venne già guidata
la gente Lisia, attraverso il domato
abisso; e gioventù, ch'emula di Argo
e dei Minii, navigò con gli audaci
85 remi pel mare d'Atlante: e vincitrice
le insegne volse all'uno e l'altro polo. -
Ciò (s'ode), e quindi dalle risonanti
valli si leva nell'aria piacevole
un concento e gli uccelli, geminando
90 quella dolce armonia con insolito
canto, rafforzano così nell'animo
il lieto presagio. *Inarime*, grande
pregio avendo ormai di se stessa, subito
sprezza la patria terra: si vergogna
95 d'abitar agresti ed umili case,
recinti di salici, antri e le oscure
grotte aperte nella rupe. Né questo
soltanto: sublime tosto alza il capo
oltre le nuvole e, vicina agli astri,
100 portata più in alto del suo popolo,
disdegna d'indugiar presso private
soglie e ricusa i patricii penati.
Un unico pensier ormai l'avvince,
e l'animo le tormenta con forti
105 stimoli: poter raggiunger la tua
Corte, Almo Re; ricoprire di baci

vv. 69/92 Lieti presagi confortano il poeta (latino 48/63)
vv. 93/191 *Inarime* si fa coraggio e salpa dalla sua terra, diretta alla corte del re (latino 64/131)

v. 67 - **Tifi** - Pilota della Beozia, cui Minerva insegnò l'arte della navigazione. Guidò la nave Argo durante la prima parte della spedizione condotta da Giasone.

v. 82 - **Lisia gente** - *La gente lisia, soprattutto i Lusitani, avrebbero dato il nome alla Lusitania: da Luso, Lysa o Lyssa.* - Plinio: "La Lusitania avrebbe derivato il suo nome dal gioco (lusus = gioco) di Libero o dalla frenesia delle donne che baccheggiavano insieme col dio".

v. 84 - **Minii** - I Tessali che andarono con Giasone alla conquista del vello d'oro sulla nave Argo.

v. 85 - **Mar d'Atlante**, cioè dell'Africa occidentale; mar libico.

i piedi tuoi regali e con il volto
prono le piante lambire. Né più
indugia: lasciati nella dimora
110 propria i suoi congiunti, supplice, muove
verso la tua Corte, per la distesa
delle acque andando con rapido corso:
con fronte dimessa ciò chiede e questo
vuole, mai al sinistro fato cedendo;
115 toccate che abbia le desiato spiagge,
possa fermar presso il soglio il devoto
cor ed appagarsi nell'almo sguardo
del Principe; esaudita in questi voti,
ella per tanto onore dà la vita
120 in pegno. Che più? Che giova tenere
racchiusa in sen e tacer la mia gioia?
Febo liberamente manifesti
sua lietezza: destinato a durare
per lungo tempo, il piacer malamente
125 ristretto nell'angusto cuore balzi
in fuori. Ascolti queste cose e, memore
di tutto, l'età che scorre e già tète
ai secoli venturi ne tramandi
il ricordo. Vere le abbiano i posterì,
130 se pur van oltre ogni credenza ed ogni
meraviglia: ben dell'onor nostro
si rallegrino. Siate certi: i sensi
non illusero presagi con vani
spettri: non percorse le soffici aure
135 voce scherzosa; i cardini movendosi,
della regal sede presto le porte
si spalancano; s'approssima quindi
all'ingresso *Inarime* e nell'augusta
dimora è introdotta novella ospite.
140 Non solo, Principe, ospizio fai che abbia
e nella Corte venga pur ammessa:
ma (santi Numi della Provvidenza
qual eroe dal ciel venuto avete
infin destinato a regger la terra!),
145 generoso, concedi che di serti
ornata e sul trono accolta, in regale
porpora splenda. Per te, che soccorri
in più grandi opere, degna già fulge
qual sovrana: in mano lo scettro regge
150 di gemme adornato: teco da pari
siede: quelli che supplicano ascolta
e con egual contegno i popoli tratta.
È già vista spirare alte sembianze

- per le preziose insegne e soggezione
 155 danno il suo aspetto e la sua maestà: mostra
 in volto, fiera, la sua buona sorte.
 Memore delle Muse, per le quali
 va celebrata e splende, tira su
 e rinfranca quelli che a terra strisciano
 160 o sono giacenti, con regal animo
 li sostiene e vuole inoltre che godano
 seco del curule seggio. Vissuta
 fin or tra sconosciuti tamarisci,
 abitò per lo più lari di paglia,
 165 rifugi di tuguri: sulla terra
 per goder parco sonno, la marina
 alga le fu duro giaciglio. Nuda
 i piedi, fin or con logora e povera
 veste umilmente comparve: le guance
 170 arse dall'ardente sole, contenta
 di sì povero costume, con mirto
 tenne ferme le sue chiome, e alla tenera
 fronte insieme avviluppò gigli agresti
 e ligustri. Ma ora, sprezzando questi
 175 silvestri e grossolani doni, con altri
 serti le tempie adornar suole. Gemme
 sul capo aggiunge per il mirto, pei fiori
 c'è l'oro, quello che l'indica Teti
 manda dalle sponde orientali e quello
 180 che raccolgon nell'Agarico golfo
 i Pandi in grande copia. Quasi a stento
 la riconoscerebbe il nocchier, se ella
 tornasse presso le barche cumee;
 e lungi di qui, dalla euboica sede,
 185 prenderà a conoscerla il remoto
 iberico, e chi abita le riviere
 del Rodano e pur quelli che sostenta
 il Reno e color che il Tamigi bagna
 con l'onda sua, e quelli che sotto i raggi
 190 d'altro sole ardon o chi vive in zone
 pur gelide, il crin madido per la brina.
 Ma i fastigi di sì felice sorte
 non fanno or lei dimentica di sé;
 né la regia dimora rende l'animo
 195 cotal che nell'oblio rifiuti ella

vv. 192/298 Il re accoglie benevolmente Inarime e le sue acque, sebbene sia già ricco di fiumi (latino 132/203)

v. 178 - **Indica Teti** - Oceano Indiano (da Teti = mare).

v. 180 - **Agarica** - Golfo Agarico o Olgarico (Ferrari in Lexic. geogr.) che è parte di quello Gangetico, tra la penisola Taprobane (Ceilano) e Coryn (Manar).

v. 181 - Il popolo dei Pandi abitò quella zona ora detta Coromandel (cfr. Giannett. - Geografia 6/4), la cui parte australe era detta Costa della Pescaria per la pesca delle perle.

di ricordar la prisca situazione
e d'aver vissuto momenti meno
propizi. Mentre che per calli insolite
tu, Re tre volte Massimo, in sublime
200 nobil rango teco la conduci, ella,
pur a tanto elevata, in tua presenza
sembra che avviliisca nel patrio censo.
Certo, quando timidamente l'onde
salutari al tuo cospetto portò,
205 palesando la sua povertà, subito
arrossì per così miseri doni;
impari al sovrano, si fece pallida.
Quale talvolta nelle selve venne
tra le Amadriadi ninfe la rustica
210 Fidile, alla cara Diana devota,
incolte le chiome e triste in sua veste
dimessa e, nel mentre offriva con mano
impudica comuni pomi, vista
la dea, provò terrore e con tacito
215 passo si ritrasse via: pudibonda
si appartò e lontano ascose il volto
timido in oscuri antri. Parimenti
Inarime si dispose e, movendo
i piedi con veloci passi, cura
220 prese ella di nascondersi, dalle acque
vereconde pressoché ricoperta.
Tu, almo Re, ne vieti però la fuga;
sebbene a te tanti turgidi fiumi
da supplici rive offrano tributi,
225 oro e gemme facendo turbinare:
nessun'offerta delle acque disprezzi,
pur già dominator di tante linfe.
A mo' dell'Oceano che, benché
padre assoluto dei fiumi, sebbene
230 contenga nell'ampio gorgo le fonti
tutte e le riversi in tutte le terre,
tuttavia l'Albunea non ricusa,
allor che scende con l'esiguo corso;
ma l'accoglie di nuovo nell'antica
235 dimora, a braccia aperte, e la congiunge
a sé. Or perché mai offrire all'augusto
Sir dei Portoghesi pur doni acquatici,
tra bagni, fiumi e laghi che nel regno

v. 209 - **Amadriadi** - Ninfe delle piante, che perivano col morir della pianta nel cui tronco si calavano. Simboleggiavano la vita vegetale e chi tagliava un albero a loro sacro era punito.

v. 232 - **Albunea** - Nome di una ninfa profetica a cui era sacra una delle sorgenti sulfuree sui colli di Tivoli. Le sue acque servivano per cure, bagni e bevande. Oggi Acque Albule di Tivoli.

- trovansi? Non vedi come il Mondego
 240 abbondante di acque a lui porti arene
 aurifere, e come tumido scorra
 sotto un ponte sovrapposto e più grata
 faccia alle genti acqua scorrer per usi
 medici e purissima la ministri?
 245 Né trascurò te, Zezere, fiorente
 per eguali ricchezze, e te, Guadiana,
 che scendi da alti monti e che spesso ami
 nascondere il capo in un cieco corso
 sotterra e tornar poi di nuovo in vista.
 250 Onore e merito al Minho e al Duero;
 lode va anche alla Tuella: per quanto
 essa scorra sotto moli maestose
 con nobil arte costruite, maggior gloria
 e chiaro nome le portano i morbi
 255 estinti. Ed alla Tavora l'idropico
 e il calcoloso risanati plauso
 fanno inver già da tempo. A che parlare
 con parco canto dell'acque che scorrono
 sotto regio diritto: Cadam, Limia,
 260 Nevia, Cabado, Vouga, Rio de Braga,
 noto pel doppio nome, Rio d'Agueda,
 e Sor e il navigabile Rio d'Aves?
 Tardi venga Espero dall'occidua Eta
 a portar la notte, se mi sta a cuore
 265 celebrare con poetici accenti
 i tanti fiumi d'oro ricchi e noti

v. 239 - **Mondego** - Di esso parlano Tolomeo, Plinio, Strabone. Come il Tago, ricco di arene aurifere, bagna Conimbriga. Vi è un ponte costruito dal re Alfonso Enrico e restaurato dal figlio Sancio I. Raccomandato per le sue limpide acque, salutari a bersi e dotate di virtù mediche.

v. 245 - **Zezere** - Fiume vicino al Mondego; sfocia nel Tago, anch'esso con sabbie auree. Le sue acque sono utili per cacciare l'idropisia e per sedare in genere tumori provocati dal caldo.

v. 246 - **Guadiana** - Si getta nell'Oceano Atlantico. Le acque sono secondo i medici diuretiche.

v. 249 - **Minho** - Fiume della Lusitania, così detto dall'abbondanza di minio in esso presente.

v. 250 - **Duero** - Tra i più grandi fiumi di Spagna, dice Plinio. Nella Lusitania, bagna la città di Concia (Miranda). Le sue acque sono utilizzate per espellere gli umori biliosi e per la cefalea.

v. 251 - **Tuella** - Nasce nella Gallecia, scorre attraverso la Lusitania, poi si versa nel Duero. Vi è sovrapposto un meraviglioso ponte con 14 archi. Espelle i calcoli e la renella.

v. 255 - **Tavora** - Nasce nella provincia detta Evardia e bagna il paese dei Turduli. L'acque diuretiche sono utili contro l'idropisia e il mal di pietra.

vv. 259/262 - **Cadam**: scorre presso Cetobrica (Almandas, Setuval), sino alle foci del Tago. -

Lima: era considerato il fiume dell'oblio, oggetto di molte leggende. - **Nevia**: (Nebi) nel territorio

di Braga - **Cabado** (Cavado): Bagna Braga e si getta in mare presso la città di Fano. - **Vouga**:

tra il Duero e il Munda, sfocia nell'O. occidentale tra Lacobriga (indig. Lagos) e Porto. - **Rio de**

Braga (Aleste): passa per Braga. - **Rio d'Agueda**: dista 200 miglia dal Minio. - **Sor**: (Subur): lo

cita Vasconcello; sfocia nel Tago presso Salvaterra. - **Rio d'Aves**: (Avo): navigabile secondo

Tolomeo; tra il Duero e il Minio, lusit. Villa de Conde.

v. 263 **Eta**: catena montuosa della Tessaglia.

- per le virtù salubri. Oh! chi me tratto
 per l'aer con leggere ali fermasse
 nella terra dove felicemente
- 270 *Inarime* dimora, maggior vanto
 se ne farebbe e goder lungo tempo
 potrebbe nella sì bramata corte
 il soggiorno! Oh bene qui dove il Tago
 cosparge le rive di molto limo
- 275 e corre all'in giù con pallidi gorgi:
 bene qui, lasciate da parte le acque
 che, coltivate con garbato carme,
 sin or la nostra fatica ha cantato,
 la Musa ristor darebbe alla bocca
- 280 mia madida di loto; e le labbra
 terse, grata bevanda da sì degna
 acqua si potrebbe attingere! L'aureo
 secolo tornerebbe col sermone
 latino al vate e così il Sebéto
- 285 scorrerebbe una volta ancor con l'onde
 auree, come è fama fluisse a Marone
 di Andes, mentre sulle placide rive
 delle Sirene cantava i piaceri
 agresti. Qui venga chi la lode ama,
- 290 in questo alveo chi mira ai grandi onori
 si lavi, e quegli che, prese le insegne,
 a nuovo ordine aspira. Qui nella vasca
 sedendo, bagnato in acqua sovrana,
 mentre segue l'antico rito e il fianco
- 295 arma di spada, cavalier novello
 già cinto delle sue armi rifulgendo
 vien e più generosamente battesi
 contro i nemici della patria sua.
 E mentre intanto te, *Inarime*, nutrono
- 300 l'onor regale e l'eco del gran nome,
 impara a reggere con eguale animo
 la propizia fortuna; scorda gli anni
 antichi e tristi; più famosa infatti
 sarai per altro natalizio: nata
- 305 appena inver, ma tosto adulta fatta. vv. 299/367 Il nome di
 Poiché a te altra nobile meta, altra Inarime e la sua gloria
 vetta non mostrasi ver cui salire: si estenderanno nello
 hai già raggiunto il colmo delle cose; spazio e nel tempo (la-
 avvèzzati ai fortunati destini: tino 204/250)

v. 286 - A Napoli P. Virgilio Marone dimorò sette anni e qui compose le *Georgiche*.

vv. 292/5 - Si fa riferimento all'abitudine, di cui trattano i commentatori del *Decameron* di Boccaccio (novella 9, giornata 8^a), e Francesco Redi in un ditirambo (Bacco in Toscana). Dopo essere stati a lungo nel bagno i cavalieri venivano armati della spada: cavalieri del bagno.

- 310 così nel mare propizio sicura
 spiegar puoi le vele ai celeri venti:
 e con buoni auspici rapidamente
 l'esperie e le eòe regioni passare,
 pronta a sfidar nel trionfal corso il sole.
- 315 E te precede quegli cui Vittoria
 ha già tributato il lauro e cui innata
 forza dell'animo e virtù riflessa
 dai meriti aprì lidi noti e ignoti
 d'inaccessibil mare: sì che in altra
- 320 parte del mondo colse trionfi innùmeri.
 Perché mai la fama cantar dovrebbe
 d'Argo le navi spinte dai prodigi
 dei numi, per cui al dragone dal sonno
 avvinto il figlio di Esone sottrasse
- 325 il vello frissèo? Sembra una favola
 e che al vero non ci sia rispondenza;
 allorquando, chiarissima luce
 della gente lisia, tu a me e alla nostra
Enaria concedi cose che sembrano
- 330 sogni: se lieta essa e coi tuoi auspici
 vincitrice, cercherà nuovi passi
 di acque mai corse; se per parte estrema
 del mondo farà strada, moto all'aura
 propizia darai tu stesso e a felici
- 335 vele il primo augurio; se vi saranno
 sul mare ostacoli pei naviganti,
 le Simplegadi stesse resteranno
 immote con lor rupi e mai il passaggio
 impediran: per te propizie l'onde
- 340 alle navi febee saran. Te guida,
 oltre andrà degli astri aggiunti alle zone
 iperboree e delle mète annuali,
Inarime, e percorrerà il corso
 che fu negato al sole: avanzerà
- 345 sin dove sono del tuo imperio i regni,
 nelle parti ultime ove cielo e terra
 par che si congiungano e dove Febo
 ormai stanco tramonta e gli anelanti
 cavalli verso spazi maggior sprona.
- 350 Frattanto, inclito Re, mentre concedi
 al fin che le mie oscure carte godano
 la gloria, io misero con qual turibolo

v. 324 - **Giasone**, figlio di Esone, navigò verso la Colchide per la conquista del vello d'oro, da Frisso appeso in un bosco sacro a Marte e custodito da un terribile drago

v. 337 - **Simplegadi** - Isolette rocciose allo sbocco del Bosforo tracio: secondo il mito, urtandosi tra loro, sfracellavano le navi, ma dopo la traversata della nave Argo divennero immobili.

t'offrirò incensi? qual degni doni?
 Neppur se il Gange e il tuo Tago dall'alveo
 355 spargessero a me ricchezze, e l'Aurora,
 a te soggetta, con tutto il suo influsso,
 preziose rugiadoso gocce offerisse
 e gemme, bastevol ciò mi sarebbe;
 e non potrebbe bastare la terra
 360 con i suoi tesori e con le sue superbe
 risorse ovvero il mar dall'uno all'altro
 lido. Accetta però del mio lavoro
 doni che, pur piccoli, a te si devono;
 modesti sì, ma se ben accolti essi
 365 potran superare di Ofire i tesori
 e le procelle dell'Ermo: dell'oro
 amazzonio molto più luceranno.
 Ma perché vetustà via non riporti
 sotto immemori nubi i benefizi
 370 elargiti con munifica mano:
 ma per lunga etade questi s'oppongano
 alle ire del fato: ad *Aenaria* sosta
 di nuovo fatta, qualora i miei voti
 secondino i Numi, con cura le arti
 375 seguirò di Fidia; e dimenticando
 allor d'esser vate, anche se eccitato
 d'estro sacro, grandioso monumento
 eleverò con l'industrioso ferro.
 Apollo stesso sarà nell'impresa
 380 guida e i suoi plettri farà che in scalpelli
 pur si mutino, allor quando i sublimi
 propositi richiedono il mio sforzo
 per l'ardua prova. Così non minore
 del monte sorgerà l'opra; qui infatti
 385 per me l'*Epoceo*, che con l'eccelsa
 vetta supera le nubi e sui campi
 d'*Enaria* domina, con le sue rocce
 andrà simile a regal simulacro;
 volti in figure eroiche gli animati
 390 sassi, immagine sì nobile e chiara
 riprodurrà il re dei Lusitani.
 Di ciò darà saggio colui che un tempo,
 gran chiacchierone, disse che voleva

vv. 368/497 Il poeta, come ringraziamento, sulle rocce dell'*Epoceo* scolpirà la figura del sovrano e vi rappresenterà le terre del suo regno (latino 251/340)

vv. 365/6 - **Ofire** e **Ermo**: fiumi con sabbie aurifere.

v. 375 - **Fidia**: ateniese, scultore in metallo ed avorio.

vv. 392 sgg. - *Strabone narra che un certo Efesio (o Stasicrate) aveva promesso ad Alessandro di trasformare il monte Ato nella sua immagine. Vitruvio attribuisce il fatto al macedone Dimocrate. Plutarco narra di un fatto simile riferito a Semiramide: questa infatti ordinò che sul monte Bagistene fosse scolpita la sua immagine che cento uomini venerassero con doni.*

395 tramutare il monte Ato nella effigie
 del tiranno Alessandro. Questa idea,
 vana per altri, solletica il vate
 a tradurla in versi, purché Apollo
 sia propizio. Atta a tal fine è la rupe:
 che, prossima agli astri, ben predispone
 400 il suo capo sublime, alle celesti
 sedi tratto, nella mente agitando
 divini pensieri; nobili voti
 rinnova ei così di frequente e mira
 al sommo Olimpo e ne implora il favore
 405 con cui regga le redini del regno
 e, come astro dal queto etere, ai popoli
 risplenda. Benché non abbia qui seguito
 i consigli di Mentore: fidando
 nel favor di non so qual Nume, mentre
 410 mi sforzo, Almo Re, di rappresentare
 il tuo volto, sembra che abbia ritratto
 quello di Numa, che come portare
 i devoti incensi alle are latine
 insegnò e come onorar gli dei:
 415 e frenò con nuove leggi l'indocile
 città. Come ben tra le selci e i marmi
 la mano verrà figurando il petto
 magnanimo, nato ad imprese eroiche!
 Ma non lo vorrò armato o munito
 420 d'usbergo né di settemplice scudo;
 lo circonda e protegge accortamente
 Pallade con la sua ègida. Lo scettro
 regga la destra mano, mentre l'altra
 dimessa tenga a fren la spada: calmo
 425 sia il fianco sotto il pacifico brando;
 sotto i piedi resti a freno ed invano
 frema la furente discordia; dietro
 gli omeri volti i serpenti, la fatua
 superstizione si logori i denti
 430 alle catene lazie. Vorrei ancora
 aggiungere le fiorenti città
 sul sasso scolpito e l'indico regno
 con le vaste plaghe; ma se per l'une
 e l'altre appena sufficiente appare
 435 il mondo proteso verso le due Orse,
 non poss'io certo nell'ambito angusto
 metterle d'un monte in più parti fesso:
 e adatta a così grande circostanza

v. 408 - **Mentore** - Fedelissimo amico di Ulisse. Consigliere fido e autorevole, saggia guida.

v. 412 - **Numa Pompilio**, secondo re di Roma. Fu un sovrano profondamente religioso.

mostrarsi non può l'isola che appena
 440 comprende l'invitto nome. Se confini
 la natura avesse dato ad *Inarime*
 rispondenti ai voti e all'animo, l'etere
 appena li potrebbe circoscrivere.
 Dei Gangàridi presenterei allora
 445 le regioni e di Bengala, le terre
 di Memnone, l'Azzorre in mezzo al mare,
 Mozambico che si trova da presso
 e Manar pescosa sul lido occiduo.
 L'opulenta Goa coi suoi coloni,
 450 tu, Capo Verde fulgente tra l'isole
 Esperidi e tu, Meliapor, al cielo
 diletta, pur qui posto trovereste.
 Qui starebbero l'isola del Principe
 fervida già per i suoi bollori australi:
 455 Barzaim nel golfo di Cambaia, Daman,
 l'atlantica Madera, per le selve
 famosa, e Manar; la torrida terra
 etiope estesa sin l'africana
 Zanzibar splenderebbe e vi sarebbe
 460 Mombaza, città commerciale, chiusa
 nel mar di Zanguebar. Il viaggiatore
 potrebbe qui vedere Chaul, Quiramba,
 ricca di molta ambra, e le Salfette isole:
 la terra ancor del Congo, il Zofalà
 465 ferace d'oro, e tante e tante belle
 città della Guinea; e così quelle
 che validamente difende il regno
 illustre d'Angola. Dall'altra parte
 vedrei il monte vacillar per l'imposto
 470 peso e anelante gemer sotto l'alto
 giogo: son qui l'ampie acque del Brasile;
 e i celebri lidi di Pernambuco

v. 444 sgg. - **Gangaridi** - popolazione dell'India, sul Basso Gange, nel Bengala - **Memnone** - re dell'Etiopia. **Azzorre**: isole Azores o degli Astori o Terzere, nel nord dell'Atlantico - **Mozambico**: promontorio e città dell'Africa - **Manar** - Isola di Manar tra Ceilano e Pescaria - **Goa**: città dell'India citeriore - **Capo Verde**: Arsenario lo chiamano Tolomeo e Partenio. Le isole di fronte ad esso sono dette da Giannettasio Esperidi o Gorgoni - **Meliapor** - Nota per la predicazione, i prodigi e il martirio di questo apostolo, e perciò diletta al cielo. Nella penisola indiana - **Barzaim** - Città fortificata e piccola isola presso il golfo di Cambaia - **Daman**, città ed emporio presso lo stesso golfo di Cambaia - **Madera** - Isola dell'Oceano Atlantico - **Manar**: roccaforte dell'India presso il Gange - **Zanzibar**: isola africana nel mar etiope - **Mombaza**: città ed emporio dell'Etiopia - **Chaul**: nobile emporio nella penisola indiana - **Quiramba**: isola dell'Africa. Si dice che fosse ricca di ambra, che il mare deposita lungo le coste - **Salfette**: isole dell'India - **Zofalà**: parte dell'Etiopia, ricca di oro - **Angola**: regno di Angola, notevolmente fortificato dai Lusitani - **Brasile**: nell'America orientale sotto la zona torrida australe, diviso in 15 grandissime provincie. Il nome deriva dall'albero Brasil, ital. Verzino - **Pernambuco**: città principale un tempo della provincia.

e dell'America le terre degne
 d'un principe come te, oh! te speranza
 475 del lisiaco scettro felicissima,
 oh! te, Giuseppe, che accrescerai i grandi
 trionfi degli antenati, alla cui nascita,
 la cittade di Ulisse ergersi fu vista
 al cielo con nuove palme e più bella
 480 splendor di Delo, di Creta e di Tebe:
 dell'Alcide e di Bromio sebben Tebe
 sia patria natia: sebben di Giove
 meni vanto Creta e Delo di Apollo.
 Qui scorrerebbero ancor, quasi simili,
 485 i fiumi medesmi con lor note acque:
 argenteo nell'onde il Rio de la Plata,
 e l'altro Rio che è detto delle Amazzoni:
 volentieri essi i vincoli sassosi
 morderebbero coi cattivati flutti.
 490 Qui grande vanto si darebbe inoltre
 del copioso bottino Cabral che,
 per l'ingegno e le grandi imprese è noto:
 per primo, mandato nel grande impero,
 poté toccare con navi trionfanti
 495 i lidi brasiliani mai scoperti
 da altri; alla patria ed a sé guadagnò
 gloria immortal pei secoli venturi.
 Con dedalea arte allor che sian compiuti
 tali progetti: rinnovando, in guisa
 500 che fecero i figli di Marte, i giochi
 da cui Roma in suo tempo piacer n'ebbe
 e, plaudente il popolo, nelle terme
 dava lor corso: imitando le lazze
 palestre, tutti i giovani di *Enaria*
 505 in tuo onor gareggeran, Almo Re.
 E qui sono presenti e terme e fonti;
 buon pei giochi è questo sito: la fronte
 cinta di teatral corimbo, nostra
 gioventù potrà plaudire ai tuoi trionfi.
 510 Io stesso, col capo ornato di lauro,
 i propizi cori avvierò secondo
 il rito, quando correrà del nome
 tuo il giorno lieto e sacro ch'esser deve

vv. 498/534 Inarime e dintorni sempre ricorderanno il giorno onomastico del re e la sua consorte Marianna (latino 341/364)

- v. 476 - *Giuseppe*: principe del Brasile, figlio primogenito di Giovanni V.
 v. 481 - *Alcide*: nome patronimico di Eracle, nato a Tebe - *Bromio*: epiteto di Diòniso (Bacco).
 v. 486 - *Rio de la Plata* - Fiume argenteo molto noto.
 v. 487 - *Il Rio delle Amazzoni*, da altri detto *Il Gran Parà*. Il più grande fiume della terra.
 v. 491 - *Cabral*: Pietro Alvaro Cabral, di nobile famiglia fra i Turduli, nell'anno 1500 (1501 secondo altri), fornito di armi dal re di Lusitania, Emanuele, per primo toccò il Brasile (25 aprile).

ogni anno celebrato. Tra i fasti esso
 515 va segnato: e, di anno in anno che questo
 ritorna con beneauguranti auspici,
 s'inondino di pancaici profumi
 gli altari: per la tua vita si rendano
 graditi doni ai celesti. E nel mentre
 520 i dintorni faran per ampio tratto
 risonare le tue lodi, te Procida,
 Nisida e Megara celebreranno,
 e Chiaja con le loro grate voci
 echeggianti fra gli scogli. Neppure
 525 te, Austriaca Signora, di Leopoldo
 figlia, a così grand'eroe congiunta,
 potrà dimenticar la nostra voce:
 di te parleranno *Enaria* con tutti
 i boschi, i colli, e i bagni insieme ognora;
 530 il litoral di Partenope, al chiaro
 impero degli avi tuoi sottomesso,
 edotto sarà che l'eco con dolce
 mormorio te, Marianna, ripete
 nelle risonanti valli. Munita
 535 quindi *Inarime* col gemino sprone
 di regal tutela, sempre, la sua fama
 estenderà nei secoli. Sebbene
 Tifeo, che attaccato alle sue rupi
 sovrapposte or l'isola opprime, muova
 540 guerre nuove al cielo e il fianco rivolti,
 essa non subirà pericoloso
 fato o sinistre vicende, ma eterna
 vivrà, se dan garanzia i presagi.

vv. 535/543 Tifeo, per quanto si agiti sotto il peso dell'isola, non impedirà che questa eternamente abbia fama e celebrità (latino 365/370).

v. 525 - Marianna, figlia di Leopoldo, austriaca, regina di Lusitania, sorella di Carlo VI, moglie del re Giovanni V di Lusitania.

v. 538 Tifeo - gigante seppellito sotto l'isola d'Ischia.

Sommario

L'autore rivolge voti al Magnanimo Re di Lusitania (Giovanni V) affinché accolga questo dono poetico con benevolenza. È per lui un grande traguardo, che nessuna speranza avrebbe fatto presagire, presentarsi al cospetto di tanta Maestà, cui son soggetti terre e mari in ogni parte del mondo. E d'altra parte questa favorevole disposizione verso il poeta e il suo modesto lavoro non fa che accrescere le virtù e la magnificenza del sovrano, sempre pronto ad aiutare ed incrementare le arti tutte.

Dunque propizia appare la Fortuna e gloria eterna è riservata al poema? Ne siano liete le Muse per aver scelto come sede la regale Corte, non dispiacendosi di lasciare i monti ad esse più abituali del Pindo e del Parnaso.

“In onore di *Pitecusa* - dice il poeta - scrivevo versi senza alcuna pretesa, rammaricandomi che presto sarebbero caduti nell'oblio. Come era possibile prevedere una sorte diversa, sognare ardue mète?” Ma improvvisamente dal cielo si eleva un segno che sconvolge queste sensazioni e par quasi di ascoltare una voce: “Salpi *Inarime* (*Inarime* personifica qui sia l'isola che il poema) con lieti presagi e si diriga verso la terra lusitana senza alcun indugio; propizie sono le costellazioni”.

Che più? Si fa ardita *Inarime* e, non più contenta dei nativi luoghi, vuol da essi allontanarsi. Un solo pensiero l'avvince: raggiungere la terra dell'almo Re, ai suoi piedi prostrarsi e nel suo palazzo dimorare, appagandosi nello sguardo del Principe. Ed anche il poeta può esser fiero, perché la sua opera potrà così sfidare i secoli e sempre avere un posto nel ricordo della gente.

Inarime è accolta nell'augusta dimora e il Principe non solo le dà ospitalità, ma ordina anche che sia ornata di serti e di porpora; già avvezza a tenere ferme le chiome con mirto e alla fronte intrecciare gigli agresti e ligustri, ora ella suole adornare le tempie con altri doni, con gemme e con l'oro, di cui è ricco il regno di Lusitania. Non la riconoscerrebbe più il nocchiero di Cuma; e famosa sarà ormai da un capo all'altro del mondo, sia dove ardono i raggi del sole sia nelle zone gelide. Il generoso Re, sebbene ricco di tante acque, fiumi e fonti, non disdegna le acque di *Inarime*, come l'Oceano che riceve nella sua ampiezza i grandi e i piccoli corsi.

“Con la tua guida, almo Re, *Inarime* avanzerà sin dove si estende il tuo impero, nelle parti estreme ove cielo e terra par che si congiungano, dove il sole ormai stanco tramonta e dove gli ansimanti destrieri procedono verso spazi maggiori”.

Ma come può il poeta ringraziare l'inclito Re? Quali doni offrirgli?

Ritornando nella terra d'*Inarime*, non può fare altro che elevargli un grandioso monumento. C'è qui, in questa isola, il monte *Epoceo* con la sua alta vetta e, come colui che si era prefisso di trasformare il monte Ato nella figura del tiranno Alessandro, così su di quello potrà essere rappresentata la nobile e chiara effigie del re dei Lusitani. Questa sarà soprattutto una figura di re religioso, come Numa Pompilio che insegnò ai Romani ad onorare gli dei; una figura non armata, ma pacifica. E saranno rappresentate tutt'intorno le fiorenti città del regno, anche se invero angusto risulta lo spazio, se si volesse tutto proporre. Inoltre potranno essere costruiti edifici termali, data l'abbondanza di fonti, attrezzati sia per i bagni sia per i giochi, alla maniera che era abituale già a Roma. Sarà ricordato il giorno onomastico del Re con feste e canti. Procida, Nisida, Napoli, assieme ad *Inarime*, festeggeranno l'augusto Sire e la regina Marianna, sua consorte.

Inarime, munita così del duplice regale auspicio, estenderà la sua fama nei secoli. Neppure Tifeo, che la scuote, oppresso dalla mole dello scoglio, potrà allora modificare tale destino e far temere sinistre vicende.

Al suo benevolo lettore Eucherio
(augura) felicità

Cortese lettore, molti suggerimenti vorrei darti in questo che è quasi un prologo del mio lavoro, affinché, comprendendo l'esatta natura del mio proposito, tu non ti limiti ad una considerazione superficiale, quando sono molteplici gli aspetti che a prima vista richiamano l'attenzione.

E se giustamente vuoi cogliere il motivo che mi ha spinto a scrivere: questo potrai determinare come riconoscimento di un beneficio ricevuto. Infatti, poiché in età avanzata le mie mani furono colpite da un indebolimento dei nervi e rimedio assai efficace trovai nei bagni di *Aenaria*, sembrava giusto che io rendessi direi quasi pubblica la mia riconoscenza. E in che cosa avrei potuto incentrare la mia ispirazione se non in quei bagni, per i quali ottenni la guarigione? Si dirà che ho imitato Tullio Cicerone, il quale, con una arringa ispirata agli insegnamenti di A. Licinio Archia (1), volentieri questo soccorse e difese.

Se tratterò l'argomento in modo non adeguato alla situazione, mi riprometto di impetrare il tuo perdono. Se delle discipline umanistiche hai un po' di dimestichezza, come penso, tu sai bene, o lettore, in quale scabroso compito si cimenti colui che non solo in lingua latina, ma anche secondo le regole della poetica, si accinge a descrivere questioni concernenti la medicina. Più di tutti gli altri, mi sostiene Plinio il quale, sebbene nutrito dello stile puro della latinità, pur all'interno della repubblica romana, patria delle belle arti, quando tuttavia scrisse di rimedi e di medicina (Lib. 29, c. 1), non esitò a confessare: *"non ignoro che prima queste cose da nessuno sono state trattate in lingua latina, ma c'è sempre un rischioso e difficile inizio di tutte le cose; e in questo principio non posso riportarmi a nessun'altra considerazione che alla sterile difficoltà"*. Non bisogna pertanto attribuire alla mia incapacità, se sarò venuto meno per quanto concerne l'eleganza del discorso e del metro.

A ciò si aggiunga la descrizione molto complicata dei luoghi, delle terme, delle fonti, dei bagni e di altri elementi di tal genere: la quale non ha precedenti in alcun autore classico della latinità; neppure una nota, per non dire una parvenza. Quindi grande lavoro avrebbe procurato a chiunque, anche se espertissimo, trasportare quegli argomenti in latino dalla lingua indigena (certo rozza e agreste). Bisogna inoltre a me perdonare il fatto che, nel coltivare tale materia, costretto da una certa grave necessità di chiarezza, abbia usato termini che sanno di barbarie.

Per mitigare, in qualche modo almeno, la durezza delle parole, di

1) **Aulo Licinio Archia** - Poeta greco di Antiochia (fine II sec. d. C.), celebre per la difesa che di lui fece il suo discepolo Cicerone (*Pro Archia poeta*) contro l'accusa di illegalità nell'acquisto della cittadinanza romana. Sembra che l'orazione pervenutaci non sia quella che Cicerone pronunciò nel relativo processo, ma un testo riscritto dal poeta, successivamente, nella forma di una vera "declamatio" (declamazione) retorica.

proposito ho utilizzato al mio scopo voci greche quasi trasportate in latino: ricordo quei famosi versi di *Orazio nell'Arte Poetica*:

Anche i vocaboli nuovi e foggjati da poco avranno fiducia, se, derivati parsimoniosamente, sgorgheranno da fonte greca...

Ed inoltre che cosa non sarebbe a me lecito, se mi risulta che parimenti si regolò Lucrezio, per la nota povertà di vocaboli, pur nella ricchezza del secolo aureo? Non una volta sola egli ricorse alle origini greche: spiegandone i motivi nel Libro I, assicurò che ciò aveva fatto *per la povertà della lingua e la novità dell'argomento*.

Oltre le parole che ho derivato dai Greci, ne ho usato inoltre alcune che, avendo avuto, per quanto possibile, qualche caratteristica latina dagli autori del nostro tempo, ancora di usare

ci consente la povertà della nostra lingua (2).

Occorre poi dire che in questa opera sostengo sì le parti di filosofo e di medico, ma senza dimenticare quella di poeta. Perciò troverai accennate piuttosto che approfondite molte cose che concernono la filosofia. A corsi specifici spetta trattare in modo completo certi argomenti (per non dire sciocchezze, affaticandosi inutilmente). Così sembra che, nel considerare e confutare le opinioni e la dottrina dei filosofi, operi, come si dice, superficialmente; contento solo di ciò che, idoneo alla mia causa, renda grazie alla poesia e non procuri difficoltà.

Corrugata la fronte, non essere, lettore, in collera con me, quando nell'opera s'incontrano forse alcune cose meno conformi alla verità (il che invero conta, però, mai abbastanza in qualunque circostanza); questo occorre perdonare al poeta. Così gli antichi a *Virgilio* dettero l'appellativo di antesignano dei poeti: anche se nelle *Georgiche* si prefisse di insegnare l'agricoltura, tuttavia fu più ansioso nel dilettere che nel fine didattico.

Se poi qualcuno dei moderni mi accusa di aver rintracciato, nel prescrivere rimedi, tra libri antichi, norme di vecchi medici, nonostante che, in questo secolo erudito, in cui viviamo, ne siano state indicate molte nuove e più salutari: questa accusa malamente lanciata contro di me, facilmente e brevemente rintuzzerò.

Bene, di grazia, quali fra i più recenti avrei potuto seguire affinché mi facessero luce nell'investigare le virtù dei bagni di *Aenaria*? E per scoprire questa peculiare ragione dei rimedi, sulle parole di chi avrei potuto contare? Di nessuno, certo; tra gli stessi antichi appena pochi ne ho tenuto presenti: di certo *Lombardo, Elisio, Solinandro, Baccio e Giulio Iasolino*; l'ultimo dei quali, come offrì la materia per scrivere, così insegnò il metodo; e il medesimo mi sostenne nel tentare quelle cose di cui mai, neppure, come si dice, superficialmente, mi ero occupato. In quel libro infatti che intitolò *De' Rimedii naturali che sono in Ischia*, aprì una via per me impervia e così aspra che non esitai ad intraprendere un cammino sin qui mai percorso dai poeti (s'intende in questa disposizione ed ordine).

Seguendo le orme di costui, sperai di non allontanarmi affatto dal

2) Lucrezio - *De Rerum Natura* (Libro I).

retto sentiero della verità. In chi avrei potuto avere fiducia piuttosto che in lui, il quale (celebre medico dell'età sua) passò diciotto interi anni ad esplorare i bagni e le terme di *Aenaria*, in essa dimorando, e gli stessi rese famosi con considerevoli esperimenti? Se dunque potrà sembrare da me detto qualcosa con una certa esagerazione, nel rivelare la grande virtù e l'efficacia dei bagni contro i morbi, l'attribuirai, se possibile, a Iasolino, non ad Eucherio; che cosa non è lecito infatti al poeta rispetto a quello che è consentito allo storico? Se mi sono allontanato dal vero, cosa che non penso affatto, ho sbagliato con questo precettore, con questa guida.

Degli ipocausti alcuni sono stati scoperti recentemente, altri, un tempo utilizzati, sono scomparsi; di fonti e bagni alcuni, che al tempo di Iasolino erano attivi, sono andati perduti; altri sono stati restaurati in migliore forma: anche di ciò sono stato informato, come desideravo, da eminenti professori della medicina vissuti per qualche tempo in *Aenaria*. E non ho risparmiato lavoro, per esporre in modo chiaro quei riferimenti, da me scoperti, circa la topografia, le qualità e l'uso dei bagni, degli ipocausti e delle arene. Con questa limitazione tuttavia, che, pur favorendo l'erudizione, non trascurassi lo stile della poesia e conservassi, per quanto possibile, la grazia della lingua latina. Confesso che ho tralasciato varie indicazioni circa la qualità delle acque: per non annoiare te, lettore; ciò infatti ho sempre tenuto presente, così che ciò che fu necessario ripetere, ho espresso in modo sempre vario. Invero, per quanto impegno e quanto tempo siano stati spesi, tutti sono sempre buoni a criticare.

Qui non tralascio un altro fatto, per evitare l'aspra verga di un duro censore: l'anno in cui questo lavoro vede la luce è il 1726: in questo anno di certo Innocenzo XIII pontefice massimo (3) non solo non vive più, ma è morto già da alcuni anni; tuttavia nel Libro II parlo di lui come se vivesse ancora. Questo non dovrebbe destare alcun stupore, se si considera che ciò che lo riguarda è stato scritto prima che morisse né ho pensato di tornarvi su, a giudizio mio e di altri, essendo sufficiente far cenno alla circostanza.

Desidero, lettore, che tu sappia ancora questo: erano state appena stampate alcune copie della mia *Inarime* e per la blanda indelicatezza di amici, esse, ancora effervescenti, come dicono, attinte dal mosto e dal tino, capitarono nelle mani di letterati, contro la mia volontà. Subito sentii dire che mi ero completamente sbagliato quando asserivo nel Libro I che in *Aenaria* cresce il frumento, dal momento che non vi sono tracce di tale prodotto. Sebbene ciò avessi trovato riportato più volte da Iasolino e da Strabone, poco mancò che, correggendo me stesso, provvedessi ad una nuova edizione dell'opera. E certamente

3) Innocenzo XIII - Michelangelo Conti, papa (1721-24). Ancora cardinale, curò il suo mal di pietra con le acque di Casamicciola, presso le Terme Belliazzì. Qui un bassorilievo in marmo bianco raffigura la Vergine col Bambino Gesù e reca l'iscrizione: "Deip. Virg. Ad Laniculum M.C.S.R.E. Card. De Comitib. Sanitatis Elargitae Votum P. A. D. MDCCXVII aet. s. LXIII (Alla Vergine del Lanicolo Madre di Dio pose come voto dell'elargita salute Michelangelo Conti card. della Santa Romana Chiesa nell'anno 1717, 63° di sua età).

l'avrei fatto, se, data l'esperienza, l'editore ben informato e gli stessi indigeni non avessero allontanato il dubbio. L'isola pur al presente è ferace di frumento, però gli agricoltori curano poco questa semina, per non rinunciare, occupando il suolo per il frumento, all'abbondanza del vino (da cui ricavano grande ricchezza).

So che, interponendo degli episodi, talora mi sono allontanato dall'argomento principale: o lodando uomini illustri o facendo menzione di famiglie o ricordando cose degne di essere conosciute e riguardanti le acque. Se qualcuno in ciò biasima il mio proposito, non cerchi il pelo nell'uovo. E che? Non pensa che ciò ho fatto su parere di uomini avveduti e di tutti quelli che tramandarono le norme della poesia? Rifletta, se vuole, su quanti si cimentarono felicemente in questa attività. Forse i loro scritti non testimoniano come ciò fu sempre abituale nei poeti italici e latini? E non è ciò opportuno per rilassare gli animi e non stancare la mente nel leggere un lungo elenco di morbi e di rimedi? Forse non bisogna concedere qualcosa all'autore che blandisce sé e gli amici o cerca di accattivarsi secondo le circostanze il favore di uomini famosi?

Tra le digressioni però non bisogna annoverare ciò che ho scritto sulle terme romane; ciò richiedevano il nesso e l'ordine della descrizione. Bisogna tener presente che ci cimentiamo in un argomento in cui c'è grande approssimazione; quelle cose che sono state brevemente considerate dagli antichi (*Baccio: De Thermis* lib. 7, c. 5) hanno prodotto varie e diverse opinioni di molti sulla loro iconografia e struttura; così che, come per propri giri e rigiri, le idee, qua e là sbandate, non avessero un cammino sicuro da seguire; e in così grande incertezza dunque, per non prendere questa via poco sicura alla maniera dei gladiatori romani, ritenni di aver fiducia nello stesso Baccio, espertissimo di antichità. Appena riconoscerai questo, nessuna asprezza resterà in me, se qualcosa del genere nascerà in te che ti abbandoni alla voglia di canzonare.

Queste sono le considerazioni, amico lettore, che lette da te benevolmente (prima di sfogliare il libro), potranno procurare il perdono al suo autore, se nel poema leggerai molte cose su cui non sei d'accordo. Ma ti prego e ti supplico, che tu almeno non mi giudichi come dal tripode e dal lauro, prima che sia giunto dal primo all'ultimo dei libri, come dal punto di partenza alla mèta. Se ciò farai, forse giudicherai Eucherio in modo indulgente. Se accadrà diversamente, ti riterrò un cinico dal dileggiamento troppo severo, ma non mi dispererò. Né mi appellerò al fato avverso, ma piuttosto ti perdonerò. Non sono di carattere tale da mal sopportare ciò che altri, ai quali per niente posso paragonarmi, sempre conseguono facilmente. Soltanto essi non furono esposti alla denigrazione dei contraddittori, che avvolti nel manto della propria virtù, noti soltanto a se stessi, nascosti come nell'ombra e sotto la pelle (per così dire), non comparirono in pubblico, al sole e nel campo.

Giovanni Battista Grimaldi
 Preposto Provinciale della Compagnia di
 Gesù nel Regno Napoletano
 Avendo i teologi letto il libro dal titolo *Inarime
 o i bagni di Pithecusa lib. VI* di Camillo
 Eucherio de Quintiis della Compagnia di
 Gesù ed avendo essi ritenuto che si possa
 pubblicare, per facoltà a noi concessa dal
 molto reverendo Padre Nostro Michele Tam-
 burino preposto generale, concediamo che
 sia dato alle stampe, se così aggrada al suo
 autore. Pertanto di nostra mano sottoscriviamo
 questa lettera, munendola del sigillo della
 nostra Compagnia.
 Napoli 9 dicembre 1721
Giovanni Battista Grimaldi

Eminentissimo Signore
 Felice Mosca supplicando espone a V. Em.
 che desidera dare alle stampe un libro intito-
 lato *Inarime o i bagni di Pithecusa* di Camillo
 Eucherio de Quintiis della Compagnia di
 Gesù. Pertanto supplica V. Em. per la solita
 licenza; e l'averà a grazia, come Dio etc
Il Can. Poliastro lo legga e ne riferisca.
Napoli 31 luglio 1723
 Onofrio vescovo vicario di Castellaneta
 Don Pietro Marco Gipzio Can. Deput.

Eminentissimo Signore
 Avendo letto, su incarico di V. E., il libro
Inarime o i celeberrimi bagni di Pithecusa
 del molto rev. Padre Camillo Eucherio de
 Quintiis della Compagnia di Gesù composto
 in 6 libri, ho potuto rendermi conto che sono
 stati rispettati i dogmi della Fede cattolica e
 l'integrità dei costumi. Sottolineando che
 con pregevole stile è stata trattata una materia
 molto complicata e sono state chiarite oscure
 proprietà dei bagni di Pithecusa che utili si
 rivelano contro tutti i morbi, e che ciò l'esimio
 autore ha reso con rara perizia degna
 degli uomini più studiosi, credo di non rius-
 cirne a mettere in evidenza i pregi. Conside-
 rando dunque che sono portate a conoscenza
 notizie piacevoli e di grande vantaggio per
 tutti, mi auguro che, per liberalità di V. Em.
 pubblicata, questa opera riceva la giusta e
 meritata approvazione dei lettori.
 Napoli 2 novembre 1723
Umilissimo e devotissimo servo

Canonico Stanislao Poliastro
Valutata l'allegata relazione, si stampi.
Napoli 14 novembre 1725
 Can. D. Antonio vicario di Castello
 Don Pietro Marco Gipzio Can. Dep.

Eminentissimo Signore
 Felice Mosca supplicando espone a V. Em.
 che desidera dare alle stampe un libro intito-
 lato *Inarime o i bagni di Pithecusa lib. VI* di
 Camillo Eucherio de Quintiis della Compa-
 gnia di Gesù. Pertanto supplica V. Em. per la
 solita licenza: e l'averà a grazia, come Dio
 etc....
*Il Rev. P. Giovanni Battista Botti ne prenda
 visione e relazioni per iscritto.*
 Alvarez regens. Giovene Regens.
 Pisacane Regens.
*Provisum per S. Em. - Napoli 19 luglio
 1723*

Eminentissimo e Reverendissimo Principe
 Non senza un sicuro compiacimento ho più
 volte letto l'opera che si intitola *Inarime o i
 bagni di Pithecusa lib. VI* di Camillo Eucherio
 de Quintiis della Compagnia di Gesù. Penso
 che il nostro Eucherio abbia raggiunto felice-
 mente un duplice fine: di insegnare e di
 dilettere: molto utile lo scopo didattico, note-
 voli e di diverso genere l'erudizione, la varie-
 tà e l'abbondanza di argomenti; purezza della
 lingua latina, uno stile ricercato, tutta la bel-
 lezza dell'arte poetica. In virtù di questi pregi
 ritengo che si possa dare alle stampe; ciò
 anche perché non è affatto intaccata l'autori-
 tà cesarea e regia. Così penso. Dal Massimo
 Collegio Napoletano della nostra Compa-
 gnia.
 1° agosto 1723
*Della Vostra Eminenza Servo umilissimo,
 devotissimo e ossequentissimo - Giovanni
 B. Botti della Compagnia di Gesù*

*Si stampi. Nella pubblicazione si tengano
 presenti le norme regie.*
 Mazzacrea Regens Ulloa Regens.
 Alvarez Regens Giovene Regens.
 Pisacane Regens. Solanes Regens.
*Vigilanza da parte di S. Em. - Napoli 22
 agosto 1725*